

CULTURA & TEMPO LIBERO

COLLEZIONI Il Premio Lissone tra gli anni '50 e '60 è stato uno dei più importanti riconoscimenti internazionali

di **Massimiliano Rosati**
m.rosati@kittadinomb.it

Non c'è solo la storia di un premio che nella seconda metà degli anni Cinquanta valeva tanto e forse più della Biennale d'arte di Venezia. Non c'è solo il racconto di Tàpies, Argan, Vedova e Ungaretti, Morlotti e Biroli e di tutti gli altri che - tra critici, giurati, artisti - hanno reso grande il Premio Lissone. Tutta quella parte di storia rimane: ma c'è un lato oscuro. Ed è la storia del Museo che sarebbe potuto essere, ma non è.

Perché tante di quelle opere che sono state premiate, che hanno ricevuto menzioni, che i carteggi raccontano come destinate alle collezioni lissonesi d'arte, non ci sono più. Possibile? Possibile. Lo dimostra l'ultimo libro firmato dal direttore artistico del Mac, il Museo d'arte contemporanea, Alberto Zanchetta: il primo (e unico) a cercare di mettere un po' d'ordine tra gli scaffali della gloria (indiscussa) della rassegna d'arte nata per volontà della famiglia artistica lissone nel dopoguerra.

Un fronte storiografico - ed è stupefacente dirlo - non era ancora stato aperto. Ma Zanchetta nei suoi anni da direttore non ha solo portato al Mac una linfa mai vista da decenni nella proposta d'arte, si è anche preoccupato di ricostruire i pezzi di



Premio Lissone 1961
L'opera è stata donata al Museo Lissone nel 1961. Nel 1967, Joan Mitchell ha donato al Mac il dipinto "Cercando un ago". Nel 1999, il dipinto è stato restaurato e riconducibile al 1959. Il vincitore del Premio Lissone del 1961, Non se ne ha traccia, si trova a Washington e non ci sono particolari spiegazioni.

"Cercando un ago" di Joan Mitchell, datato nel ritaglio al 1960 ma riconducibile al 1959 è il vincitore del Premio Lissone del 1961. Non se ne ha traccia, si trova a Washington e non ci sono particolari spiegazioni.

PREMIO D'ARTE. Tra le opere scomparse Storia del museo dimezzato

storia di un premio e di una collezione d'arte fondamentale in Brianza, in Italia, nel mondo per quello che ha significato soprattutto a cavallo tra Cinquanta e Sessanta.

"Un'incredibile disavventura", titolo che ribalta (ma non nega) "Una straordinaria avventura" del Premio Lissone raccontata nel 1996 da Roberta Gioè Piccoli, va presto al sodo: il Museo lissone avrebbe dovuto avere "una collezione che sarebbe potuta essere stimata in quasi un centinaio di quadri, ma al computo attuale è praticamente dimezzata". Così scrive il direttore Zanchetta nella prefazione a un testo che cerca di inseguire le spesso fragili tracce di opere che secondo le testimonianze e i documenti sarebbero dovute essere patrimonio della città di Lissone e di un museo pubblico nazionale. Ma non ci sono.

Il Premio Lissone è stata una delle manifestazioni italiane più importanti del secondo dopoguerra, è grazie a quei premi acquisto che oggi esiste il Museo d'arte contemporanea che ne preserva il ricordo e ne centinaia la tradizione culturale. D'altro canto, i concittadini lissonesi celebrano "ciò che resta" e del loro storico Premio internazionale per la Pittura, senza sapere che è andato perso nelle collezioni comunali. Per decenni si sono arrovelati quasi esclusivamente sull'assenza del dipinto di Joan Mitchell, trascurando invero una lunga lista di altre opere che invece non esistono a Lissone. E se per Joan Mitchell ora si sa qualcosa in più (e non si spiega il perché), per tante altre opere

Sotto a sinistra Alberto Zanchetta, direttore del Mac di Lissone. In alto a destra Carlo Morzino secondo Warhol e un dettaglio di "La foudre" di Fritz Huderthausen: si trova al MOMA, ma ha avuto una storia controversa

d'arte prestigiose e importanti, non si sa nulla. "La collezione permanente del Mac di Lissone consta di quarantatré opere storiche, a cui si sono aggiunte le dieci del comodato Fal, tutte derivanti alle edizioni del Premio Lissone che si tenne a cadenza annuale dal 1946 e poi biennale, dal 1953 al 1967" ma "troppo a lungo - scrive Zanchetta - si è deciso di ignorare o di tacere sulle opere assenti, perché sottratte illecitamente, perché se ne era persa memoria o perché nessuno se ne era avveduto prima". Molte, vien da pensare, potrebbero non essere molto lontane, diventate per ragioni credi-

bilmente illecite patrimonio privato nelle more di un lavoro di archiviazione e tutela per niente sistematico.

Joan Mitchell è un fatto emblematico: perché l'opera americana che ha vinto il Premio (un premio acquisto) nel 1961 non si trova al Mac? "Con l'ausilio della fondazione Joan Mitchell di New York è stato possibile ricostruire una parte di questa annosa vicenda" scrive il direttore: Mitchell lo aveva saputo, di avere vinto, glielo aveva detto (ricostruisce Zanchetta carte alla mano) Elisabeth de Saint Phalle, sorella dell'artista Niki. L'opera ("Cercando un ago") non risulta pubblicata nel catalogo del XII Premio Lissone, ma nel dicembre del 1961 una rivista, *Aujourd'hui Art e Architecture* pubblica l'opera in un trafiletto come vincitrice di un milione a Lissone. Oggi quel quadro - senza spiegazioni - si trova all'Hirshhorn Museum and Sculpture Garden di Washington. È l'unico primo Premio Lissone assente dalle collezioni.

Ma non c'erano solo i Primi premi, dal momento che - ricostruire il volume appena pubblicato - c'erano altri premi e frequenti donazioni tra gli artisti, perché il prestigio del concorso spingeva gli autori a voler essere presenti nella collezione. Non c'è Hisao Domoto, premio acquisto del 1959, non c'è



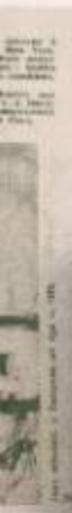
«Il Premio è stata una delle manifestazioni italiane più importanti del secondo dopoguerra»

IL LIBRO

Si legge come un giallo, ma è (maledetta) cronaca

Sono 119 pagine di testo e immagini che si bevono come si legge il migliore giallo dell'estate: eppure non è un romanzo, è la cronaca, l'indagine, su quanto accaduto dal dopoguerra in poi per quanto è stato (finora) possibile capirne. Il Museo di Lissone, come nella migliore tradizione del dopoguerra, è un grande orfano; orfano dell'intelligenza di chi pure lo ha fatto grande attraverso un Premio straordinario. Ma nessuno si è preoccupato poi di tenere registro e i risultati si vedono: il Mac, oggi, è un grande amputato. ■

Ma gran parte di quel patrimonio è scomparso. Un libro ritesse quella storia

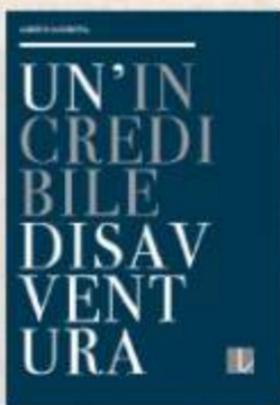


I LIBRI

Un'Incredibile disavventura
 Alberto Zanichetta
 2016 (ma in realtà
 distribuito
 dall'estate 2017)
 Edizioni Lonerzelli
 119 pagine

È l'ultimo volume
 dedicato al Premio
 d'arte di Lissone
 e al Museo e
 racconta il suo lato
 oscuro, le opere
 scomparse del
 corso dei decenni

**Peripezie del
 Premio Lissone**
 Alberto Zanichetta
 2016
 Comune
 di Lissone -
 Museo d'arte
 contemporanea
 125 pagine
 10 euro



L'opera di Remo Riva D'Andrea presentata nel 1946, non c'è nulla (nulla) del 1948, l'Opera terza di Atanasio Soldati meritevole di un premio acquistato nel 1953 ma poi sparita, salvo riemergere in una collezione privata di Vedano nel 1997 e quindi nello stesso anno in una mostra a Finale Ligure. Poi il buio.

Sono decine le opere di cui non si ha più traccia e che invece dovrebbero essere a Lissone, ma c'è un altro caso speciale. I premi acquisto del 1959, non sono al Mac. Un'opera di Yasse Tabuchi, una di Antonio Saura e una di Fritz Hudertwaasser: dopo esse-

re stato destinatario dell'acquisto l'artista fa denuncia per illecita appropriazione e chiede conto a chiunque di dargliene notizia (e suggerisce ai collezionisti di starne alla larga). È "La foudre", il fulmine. Nel catalogo ragionato del 1964 l'opera viene descritta come trattenuta e affidata a Carlo Motzino, con ogni probabilità figlio del fondatore di Standa e Upim e collezionista, raffigurato anche da Andy Warhol, ma "in possesso dell'artista": Come sia arrivato lì, perché lo ritenesse un furto, come sia finito poi a un collezionista svizzero e quindi al Moma di New York, è tutto da scoprire. ■



«La collezione consta di quarantatré opere ma troppo a lungo si è deciso di ignorare o di tacere sulle opere assenti»

